

di Antonella Pellegrini

# Una missione a favore delle imprese

*Recentemente nominato presidente di Ucima, Luigi Galdabini fa il punto della situazione sull'andamento del mercato delle macchine utensili nel nostro Paese. La preoccupazione per la debolezza della domanda interna, l'importanza dell'export per le imprese del comparto e le misure che andrebbero adottate a supporto delle aziende sono alcuni tra i temi trattati*

Cambio al vertice di Ucima - Sistemi per produrre. È infatti Luigi Galdabini, amministratore delegato della Galdabini Spa, il nuovo presidente dell'Associazione che raggruppa i costruttori di macchine utensili, robot e automazione, in carica per il biennio 2012-2013. La famiglia Galdabini, oggi giunta alla terza generazione in azienda, è associata a Ucima dal 1948, e in passato ha già presieduto l'Associazione grazie a Romeo Galdabini, alla guida nel biennio 1964 -1965.

RMO, oltre a congratularsi per questa prestigiosa nomina, ha voluto raccogliere le sue impressioni sulla situazione attuale del mercato e conoscere quali sono le aspettative e le richieste dei costruttori per il prossimo futuro.





**Presidente, lei ha assunto l'incarico di presidente dell'Ucimu in un momento particolare. Dopo un 2011 nel quale sembrava che l'industria riprendesse a crescere, questi ultimi mesi dell'anno sembrano aver riportato lo scenario indietro nel tempo. Come fotografa la realtà attuale?**

“Facendo una breve storia, il 2007 e il 2008 sono stati anni record per la macchina utensile, anche per l'andamento del ciclo economico, mentre il biennio successivo è stato uno dei periodi più neri, con una pesante mancanza di investimenti da parte delle aziende. Il 2011, in modo anche un po' sorprendente, ha visto una ripresa molto robusta, benché non si sia tornati ai livelli di quelle annate record. Nonostante il mercato interno abbia purtroppo proseguito nella sua fase di stagnazione, la ripresa è stata trainata quasi totalmente dall'ottimo andamento delle esportazioni.

Questo significa che le imprese del nostro comparto sono vive e dinamiche e hanno saputo cogliere le opportunità offerte dal mercato estero. Nel 2012 il primo trimestre è continuato sulla buona scia dell'anno precedente; i dati riguardanti il secondo trimestre, però, mostrano una flessione abbastanza importante, dovuta alla situazione economica di incertezza generale che stiamo vivendo. Vi sono tanti, troppi fattori che spaventano i consumatori, i risparmiatori e, non di meno, anche gli imprenditori, coloro che dovrebbero rischiare del capitale per fare un investimento in macchine e strutture. Tanto più che oggi un investimento richiede il supporto delle banche e i tassi di interesse sono davvero molto pesanti. Certamente i costruttori italiani di macchine utensili sono molto preoccupati per la situazione attuale. In particolare per l'andamento della domanda interna la cui riduzione è divenuta ormai strutturale”.

**Quali scenari possono aprirsi per il settore della macchina utensile italiana?**

“Nessuno in questo momento riesce a fare delle previsioni. Lo scorso anno ci ha quasi sorpreso il veloce

incremento degli ordinativi e già si pensava, con una certa prudenza, che il 2012 sarebbe stato un anno di assestamento. Non ci si aspettava, di certo, che si sarebbe tornati a uno stato di crisi: ma finché permangono delle tensioni così forti a livello globale è impensabile che un comparto industriale come quello delle macchine utensili, pur in buona salute, nella sua interezza possa funzionare meglio di tutti gli altri. Ciononostante, il nostro settore sta soffrendo meno di altri, proprio perché è composto da aziende dinamiche e competitive. Ma questo non è sufficiente a ribaltare uno scenario tanto ampio. Ci auguriamo pertanto che vengano fatti degli interventi per stabilizzare la situazione”.

**A questo proposito, quali sono gli interventi che gli imprenditori del comparto si aspettano dal Governo ma anche dalle autorità locali per incentivare la crescita?**

“Quando si parla di 'incentivare', spesso si collega questo termine a una sorta di regalia fatta a qualcuno. Nella mia veste di imprenditore, in un mondo in cui si sono spesso sperperati soldi e dove vi sono evidenti privilegi un po' ovunque, sono contrario a spingere sulla leva degli incentivi o dei regali. Se, invece, fosse consentito fare degli ammortamenti liberi, sarebbe già un vantaggio notevole per tutte le aziende. Considerati la gravità della situazione e il rischio di deindustrializzazione del Paese le autorità di governo dovrebbero prevedere l'introduzione di una misura decisa come quella della detrazione dal reddito imponibile pari al 50% del valore degli investimenti effettuati in nuovi macchinari. Comprendendo però che in epoca di riduzione dei costi questa possa essere una misura non sostenibile per la tesoreria statale, i costruttori chiedono almeno l'introduzione del sistema degli ammortamenti liberi per beni strumentali.

Un piano di liberalizzazione degli ammortamenti per beni strumentali non è un incentivo; non si tratta di trovare dei soldi da mettere sul tavolo e regalare alle imprese. Si tratta semplicemente di permettere

alle aziende utilizzatrici di ripartire in tempi più brevi le quote di ammortamento, posticipando il carico di imposte dovute allo Stato. Di fatto, non avrebbe alcun impatto sulle casse dello Stato poiché il carico di imposte dovute sarebbe soltanto posticipato.

In altri Paesi, è possibile negoziare quelle che sono le necessità delle imprese. Un esempio? Nella Svizzera tedesca, l'azienda che guida (la Galdabini) ha negoziato con le autorità competenti un piano di ammortamenti, appositamente studiato per soddisfare le temporanee esigenze.

Ribadisco, un sistema così strutturato consentirebbe semplicemente di assecondare le esigenze specifiche delle imprese, supportandole nel superamento dei momenti più difficili.

È evidente che questo modo di operare non cambierebbe completamente lo scenario, ma vi sono aziende in Italia che lavorano bene e forse investirebbero maggiormente se potessero ammortizzare immediatamente i loro acquisti.

Si innescerebbe, in tal modo, un circuito che diventerebbe poco alla volta sempre più virtuoso. Pensiamo ai computer aziendali che dopo tre anni sono già obsoleti e che vengono cambiati e rottamati senza essere totalmente ammortizzati. Detto questo, le imprese italiane hanno bisogno di maggiore flessibilità, non possono essere ingessate su tutto, dal lavoro alle tasse, alle regole fiscali".



***Il Governo Monti ha recentemente messo in atto un programma di riforme per favorire lo sviluppo nel nostro Paese. Qual è l'opinione dei costruttori di macchine utensili in tal senso?***

"Certamente accogliamo con favore le misure varate per ammodernare il Paese, ma va sottolineata la necessità di interventi specifici per rilanciare il consumo interno: i già citati ammortamenti liberi, il ripristino della misura che permette la detrazione dal reddito imponibile pari al 50% del valore degli investimenti in nuovi macchinari, l'abbattimento dell'Irap sul lavoro.

Per quanto riguarda la riforma sul lavoro, sebbene gli intendimenti iniziali non fossero a mio parere così favorevoli alle aziende, erano ad ogni modo più organici di quanto poi è stato fatto.

Sul fronte della Spending Review appare incomprensibile la scelta delle autorità di governo di inserire nel decreto legge la disposizione che prevede la soppressione del fondo per la realizzazione di azioni a sostegno del Made in Italy nel mondo. Le risorse del fondo permettono, infatti, adeguato supporto all'attività di internazionalizzazione delle imprese italiane.

Per altri versi, la Spending Review è un punto di partenza per intraprendere un percorso che sarà sicuramente ben accolto da tutti, anche da chi quotidianamente è chiamato a fare dei sacrifici. Il nostro Paese ha bisogno di maggiore coerenza e di esempi chiari. Non ultimo, è importante che certi privilegi vadano via via sparendo. Solo in questo modo, magari a fatica, si possono fare sacrifici, anche pesanti. Come il pagamento dell'IMU, che alla fine abbiamo accettato e pagato tutti".

***Ecco, parliamo dell' IMU che impatto ha avuto per gli imprenditori?***

"È stata evidentemente pesante per tutte le imprese, anche se per un fare un bilancio definitivo bisognerà attendere le aliquote finali.

Piuttosto, ribadisco ancora una volta quanto l'Irap sia una tassa ingiusta che va quasi a disincentivare l'assunzione delle persone. E non solo. Diventa addirittura immorale far pagare un'imposta del genere a un'azienda che registra addirittura una perdita. Le tasse vanno pagate, e questo è sacrosanto, ma quando vi sono dei ricavi. La forte pressione fiscale rende faticoso fare impresa. Per quanto non ci siano risorse, e per quanto comprendiamo la necessità di mettere in ordine i conti pubblici, va assolutamente pensata una soluzione per tutte quelle imprese che sono in perdita e ogni giorno rischiano il collasso".

Nato nel 1958, Luigi Galdabini si è laureato in ingegneria meccanica presso il Politecnico di Milano. Dal gennaio 1990, è amministratore delegato della Cesare Galdabini spa, società di primaria importanza attiva nella produzione di macchine utensili lavoranti con tecnologia a deformazione e macchine per prove meccaniche, con sede a Cardano al Campo (VA). L'azienda, giunta alla terza generazione e associata a Ucima-Sistemi Per Produrre dal 1948, ha già espresso un presidente nella persona di Romeo Galdabini, alla guida dell'associazione nel biennio 1964-1965. Nominato, nel 2004, membro del Consiglio direttivo di Ucima-Sistemi per Produrre, dal 2005 a oggi, è stato vice presidente dell'associazione. Presidente del gruppo aziende meccaniche di Univa, associazione degli industriali della provincia di Varese, Luigi Galdabini è componente della delegazione italiana di Cecimo, associazione europea delle industrie macchina utensile. Ha lavorato in Andersen Consulting (oggi Accenture) dove ha ricoperto il ruolo di dirigente.



***L'industria della macchina utensile italiana si aggrappa all'export, mentre il mercato interno da qualche anno ormai latita. Vi sono misure da prendere per aiutare le aziende affrontare i mercati esteri?***

“Il nostro comparto è uno dei ‘campioni’ nell’ambito delle esportazioni, con oltre il 70% della nostra produzione destinata oltre confine. Come Federmacchine, poi, siamo il primo comparto esportatore del Paese. Le nostre aziende sono già fortemente orientate all'estero, ma accanto a queste imprese ve ne sono altre asfittiche, proprio perché non riescono ad accedervi. È dunque necessario trovare dei sistemi per supportare chi ancora non riesce ad affacciarsi ai mercati esteri. Oggi l'internazionalizzazione è diventata un must, un'esigenza per sopravvivere. Dunque, il nostro impegno è proprio quello di attivarci e sensibilizzare le autorità competenti per fare in modo che le aziende che vanno all'estero abbiano un ritorno quasi automatico, magari in termini di minore tassazione, di facilitazioni, riducendo ad esempio l'Irap per una quota pari al rapporto export/fatturato dell'impresa.

Operare oltre confine significa avere anche una buona parte della manodopera che va all'estero: e non solo addetti commerciali, ma tecnici per il service, assistenza e installazione, con costi e disagi peraltro molto elevati. Andare all'estero non è così facile, servono pertanto misure per innescare un circuito virtuoso, e chi esporta e contribuisce anche allo stare in piedi della bilancia dei pagamenti, anche a vantaggio di tutto il resto del sistema, andrebbe premiato, favorito e supportato”.

***Il costo del lavoro in Italia è un altro grosso problema...***

“Il comparto metalmeccanico è in procinto di riformulare il contratto proprio quest'anno, ma è ancora presto per esprimerci. Dobbiamo aspettare di valutare gli esiti delle consultazioni e negoziazioni in corso. Io credo che si debba riconoscere il merito in azienda e retribuirlo adeguatamente. Ma penso anche che non si possano ingessare le aziende su parametri troppo stretti. Nel nostro Paese è in vigore un sistema del lavoro che offre un'assicurazione totale a chi è all'interno del circuito lavorativo. E questo costa, non tanto in termini di salari, piuttosto in contributi altissimi. Se vogliamo un sistema rigido, ingessato, bloccato, dove non si muove niente e tutti sono garantiti, ebbene tutto ciò ha un costo alto. In altri Paesi il costo del lavoro è più basso, ma il sistema non è così rigido. Ci sono tanti, troppi adempimenti cui le aziende devono sottostare quotidianamente... È una spirale che andrebbe spezzata. Non sarà possibile abbatterne i costi, ma già qualche punto in meno aiuterebbe le persone, le aziende e la crescita”.

***La fiera BiMu alle porte potrebbe fungere da aiuto in questa difficile ripresa dell'industria della macchina utensile?***

La BiMu è un veicolo fondamentale, noi avremo circa 90 mila m<sup>2</sup> di superficie espositiva totale e poco più di mille espositori, e questi sono numeri che dovrebbero rimanere bene o male invariati da qui a ottobre. La BiMu è nel nostro comparto la fiera più importante che si svolge in Italia e non è una fiera italiana, mi preme dirlo: si svolge sul nostro territorio, ma il 50% degli espositori proviene dall'estero. Avere espositori stranieri significa poi attirare visitatori stranieri. L'Italia è il secondo Paese produttore d'Europa, subito dopo la Germania, quindi siamo competitivi in innovazione e qualità. I potenziali clienti per cercare soluzioni tecniche vanno dove c'è una fiera, e la più importante e l'unica in Europa per le macchine utensili, trasversale a tutti in comparti, è proprio la BiMu”.